

Ricordo di Silvio Vitale, patriota napoletano

di Adolfo Morganti

“**L**a maledizione degli uomini è che dimenticano”. In questo modo il Mago Merlino, nel magnifico *Excalibur* di John Boorman segnava il limite estremo della caduta dell'uomo. L'allontanarsi dell'umanità dalla vocazione originaria dell'intimità con Dio si impegna parallelamente alla perdita di memoria di sé e della propria gente. E viceversa. Ecco perché - simmetricamente - chi opera in difesa della memoria dei popoli si guadagna la mercede riservata a chi riporta i figli perduti alla Casa del Padre.

La scomparsa di Silvio Vitale, padre indiscusso di quelle generazioni di ricercatori che hanno preso in mano l'amore e la fiaccola di Carlo Alianello, costituisce da un lato una perdita umana incalcolabile, e nello stesso tempo una grandiosa occasione di rilancio dei valori per cui Silvio Vitale ha vissuto, e per i quali noi stessi attestiamo modestamente di vivere.

I meriti culturali di Silvio Vitale sono direttamente proporzionali alla sua modestia e pacatezza, pertanto unici, e praticamente irraggiungibili nel panorama della cultura-spettacolo dell'Italia oramai post-tutto.

Anima di quel singolarissimo organo di stampa dalla vita trentennale che è *L'Alfiere*, un titolo ripreso da un celebre e oramai scomparso romanzo di Alianello, dedicato integralmente alla riscoperta della storia e alla difesa della dignità delle genti del Regno delle Due Sicilie, è stato l'antesignano e nello stesso tempo l'esempio personale che ha dato vita a quell'ampio filone di studi, polemica culturale, riscoperta comunitaria che nel Meridione d'Italia si è riunito sotto

la fragile bandiera dell' "anti-risorgimento" e ha dato vita, fra l'altro, alle diverse espressioni del mondo "neo-borbonico".

Di fronte a questi mille rivoli, spesso dalla breve durata ma mai sedati, Silvio Vitale ha conservato lo sguardo e lo spirito del gentiluomo partenopeo: sempre pronto ad aiutare, a spendersi, a partecipare alle iniziative più diverse e talvolta improbabili. Sempre senza spirito di profitto, né affettazione. La sua importante esperienza politica di livello parlamentare

lo aveva riportato alle radici storiche del suo popolo: ai parlamentari ha sempre preferito i Sanfedisti, ai palazzi dell'Italia unita il contatto con la gente. La sua conoscenza personale e pluridecennale dei vizi (molti) e delle virtù (fate voi) della destra italiana ne aveva fatto un innamorato scettico, che alle reiterate delusioni riservate a chi "fa politica" col cuore della Testimonianza, ha risposto con lo stile di un cavaliere spagnolo, scusando tutto con una mezza frase e defilandosi senza far rumore né proclami, con il rispetto aristocratico che si deve a

una dama fedifraga ma ancora, in fondo, sempre amata.

Tornando pertanto alle proprie radici, a Napoli e alla sua Nazione distrutta dalle allucinazioni giacobine e liberali, alla grande cultura del Regno abbeverata da sorgenti romane, spagnole, mediterranee, soprattutto e intimamente cattoliche.

Senza Silvio Vitale non avremmo avuto nulla di quanto, dal 1989 a oggi, ha sottratto i vari Bicentenni (della rivoluzione francese, delle insorgenze antigiacobine) e le ritualistiche cele-



Silvio Vitale



La rivista L'Alfiere

Stemma del Regno delle Due Sicilie



brazioni di un risorgimento ridotto a favola massonica e liberale al formalismo e alla noia della verità di regime.

Senza Silvio Vitale non avremmo avuto la possibilità di leggere quasi nulla di Giacinto De' Sivo e del Principe di Canosa, poco di Monaldo Leopardi, la metà di quel che sappiamo ora su quel sant'uomo del Cardinale Fabrizio Ruffo e sulle Insorgenze antigiacobine del 1799-1815, un esile spicchio della verità del Brigantaggio antipiemontese, proprio niente infine di quell'affresco rutilante e seducente che è la Napoli Spagnola di Francisco Elias de Tejada. Tutto al di fuori e contro quell'accademia spocchiosa e vuota, foderata di milioni di euro e arroccata nei Castel Sant'Elmo dei palazzi del potere massonico napoletano.

Ma i meriti di Silvio Vitale non si esauriscono entro questi limiti, pure vastissimi. Il suo maggior merito è stato esser fedele alla propria eredità napoletana senza perder d'occhio l'Europa, e aver cresciuto, senza darne tanto l'avviso, alcune generazioni di studiosi, ricercatori, polemisti che hanno lentamente ma inesorabilmente incrinato il muro di gomma della retorica giacobina, marxista e liberale attorno alle radici e alla storia dell'unità d'Italia.

La sua gentile mano di organizzatore è stata dietro ai Convegni annuali di Civitella del Tronto e di Gaeta, e a cento occasioni in cui piccole agorà si sono aperte per il popolo del Sud d'Italia. Io lo ricordo ironico e appassionato assieme, mentre con altri pochi amici stendevamo i testi della mostra "Un tempo da riscrivere: il Risorgimento italiano" presentata al Meeting per l'Amicizia fra i Popoli del 2000 e allagata dai travasi di bile di Scalfari e Montanelli; l'immenso successo di quell'iniziativa non lo scosse, come non lo scossero le cento sconfitte.

Ora Silvio Vitale è tornato a vegliare per sempre gli spalti di Gaeta e i sassi di Civitella, e nel silenzio della sera passeggia quieto per i vicoli di Napoli e nei cento borghi del Regno conosciuti e amati. Mi piacerebbe che dopo Carlo Alianello anche la sua opera e il suo esempio non si perdano per la meschinità degli uomini. Io non sono un cittadino del Regno di Napoli, ma di una Romagna non meno antica e tormentata; spero divenga presto possibile che assieme a tutti coloro che ne hanno apprezzato in primo luogo l'onestà intellettuale si possa tenerne viva la memoria. Le occasioni, ci avrebbe detto Silvio con un sorriso triste, ancor oggi purtroppo non mancano.